L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/2710): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3600 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-70 (10 linee)

Inserzioni PUBBLICITÀ STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-70 (10 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo P. Spinelli 5, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 500 ogni mm. altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 30%) - Finanziari, Legali L. 700 il mm. - Necrologi L. 500, partecipazioni al tutto L. 650 per parola - Echi Cronaca e Spettacoli L. 1300 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25%. Copie arretr.: prezzo doppio - Estero (sped. aereo Paesi extra europei, aggiunta aereo): *Argentina pesos 3; Austria sc. 15; Belgio fr. 35; *Canada can. cent. 15; *Colombia sc. 5; Danimarca kr. 1,50; Germania DM 0,60; *Grecia dr. 7; *Iran rial 15; Jugoslavia dinari 20; *Libano p. l. 30; *Libia piastre 4; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 1; *Olanda cent 50; Polonia sl. 4,30; *Portogallo esc. 6; *Somalia so 1,10; *Spagna pts 7; *Sud Africa rand 0,17; *Svezia kr. 0,90; Svizzera franchi 0,60; *Tunisia mill. 50; *Turchia l. 1,50; *U.S.A. cents 35

Animato dibattito sulla fiducia alla Camera

Moneta e programmazione nel discorso dell'on. Moro

Il programma economico del governo Moro, come successe d'ogni documento elaborato da un intiero gruppo sociale, è, per certo, vago nonnullo eluslvo in molti punti. Quanto meno però manifesta questo pregio: una discrezione netta delle due fasi, in cui si articolerà l'azione economica del nuovo Ministero. La prima fase cioè dominata dal desiderio di riconquistare, prontamente, la stabilità monetaria. La seconda, per contro, riguardante i problemi della programmazione, come strumento di equa diffusione del benessere economico e di attenuazione d'altri squilibri sociali.

Le due politiche, ognuno intende, interferiscono per parecchi aspetti. Per esempio, la riforma tributaria che si annunzia (e che trarrà vantaggio dalla classificazione della Valida Commissione Cosciani) dovrà indubbiamente operare sugli anni prossimi mesi, pur essendo una riforma di struttura. Ciò non toglie però che, nel più breve tempo, le fasi operative debbano manteneresi separate. Riforme troppo profonde - come tutto affastellate in un unicuso periodo temporale compromettebbero non solo un sistema economico già dominato da pressioni inflazionistiche; ma (come ebbe a mostrare l'esperienza del 1962-63) di nuove ne farebbero sorgere, in un sistema economico a moneta stabile.

* *

Discutiamo, dunque, separatamente di due successive fasi della nostra politica economica. Con quali mezzi l'on. Moro vuol riconquistare la perduta stabilità monetaria? Ei' il primo punto, sul quale il suo discorso programmatico diventa elusivo: anche per chi non s'attendeva di certo, da un documento politico, una trattazione esauriente di economia monetaria. Vi si parla del blocco transitorio della spesa pubblica; di provvedimenti per contrastare la formazione di redditi monetari superiori alle misure per contenere i redditi « non da lavoro », oppure i redditi di lavoro superiori a certi limiti. Si aggiunge che si dovrà contenere i consumi non essenziali, di lusso: ripetendo quanto già disse il governo Leone. E naturalmente accrescere la efficienza del sistema tributario. Ma i riferimenti alla politica salariale sono scarsi, guardinghi, poco convincenti.

Ognuno allora, il quale sappia che ogni azione di stabilizzazione monetaria deve bensì durare poco tempo, poiché alla lunga le difficoltà si accrescono; ma esige rigidamente ancorata (come oggi avviene in Francia) all'apparato istituzionale che si manifesta nel quadrinomio: Sindacati-Parlamento statale-Tesoro-banca centrale; ognuno, che abbia dimestichezza di codesti schemi e studio di sperienze storiche recenti, avvertirà come, nel discorso Moro, manchi purtroppo uno dei principali anelli di quella catena. Allora concluderà: dalle decisioni dei sindacati, soltanto *esortati* a collaborare, dipenderà in definitiva il conclusivo di questa complessa azione e la durata stessa della politica di freno monetario. Persino le sue caratteristiche sostanziali, dipenderanno da quelle decisioni: poiché, avversi per lontani sindacati, si dovrebbe far grande assegnamento, purtroppo, sui fremiti monetari e creditizi; nonché sul gioco della pubblica finanza. Con ripercussioni assai sgradite, purtroppo.

Annotata codesta prima incontrovertibile riserva al documento Moro, non seconda non va sottaciuta. La si ritrova, leggendo che quell'azione di stabilizzazione monetaria non dovrà, *in mai* prescriversi come « deflazionistica ». E da ciò s'inferisce: tal politica potrà dunque essere arrestata, quando si voglia, da parte di ogni partito dell'attuale coalizione. Infatti, come ben sappiamo, ogni azione stabilizzatrice della moneta, in qualsivoglia sistema economico, è avvertita, da parte della collettività, per l'appunto come deflazionistica. Persino quando i prezzi sono abbastanza stabili: ma consura superiore a quel 2 % l'anno, che si concede come ascrivibile dall'incremento progresso tecnico attuale.

* *

La descrizione della seconda fase dell'azione economica governativa — quella che, pertanto, diverrebbe operante solo fra qualche mese — non riserva nulla di nuovo, a quanti abbiano seguito le vicende della programmazione in Italia; e soprattutto abbiano letto il documento inter-partitico dato alle stampe sul finire del dicembre passato. Il nuovo sistema economico accoglierà una programmazione a partire dal '65, consistente in documento programmatico verso la metà del '64. Poiché non si faranno altre aggiornamenti; e sarà scrupolosamente osservato l'articolo 41 della Costituzione, che assicura piena libertà all'iniziativa privata, pur tuttavia indirizzata e coordinata ai fini sociali), da questioni di semantica si sperò cospicue forze, accettiamo gli asserti politici e rinunziamo, da parte nostra, alle critiche ulteriori qualificazioni.

L'orizzonte del programma resta, in linea di massima, decennale. Per alcune mete più difficili e lontane, sorpassa anzi quella linea. Tuttavia, il periodo fondamentale si suddividerà in periodi quinquennali, essendo il primo tratto delimitato dagli anni 1965-'69. Poi, essendo il programma scorrevole, ogni successiva programmazione abbraccerà un altro quinquennio: ottenuto con l'abbandono dell'anno più trascorso e l'aggiunta del periodo annuale immediatamente successivo al tratto considerato.

Ancora: la programmazione avrà come *fini* l'attenuazione degli squilibri nello sviluppo settoriali territoriali e sociali. E si manifesterà pertanto nell'indirizzare sulla compatibilità di costi e ricavi, *in ogni* settore, *tutti i mezzi* per raggiungerli: conservato un alto livello di investimenti, nonostante la crisi di sistema. Come si vede, un impegno non da poco.

Comunque, sotto il manto di queste premesse, trovano accoglienza gli annunziati provvedimenti di riforma per l'amministrazione statale; quelli per riorganizzare il settore agricolo; le misure riorganizzare urbanisticamente l'intiero territorio nazionale; le iniziative per eliminare strozzature ed ostacoli abbastere ancora la concorrenza; i provvedimenti per la scuola e la previdenza sociale, altri ancora. Resta il determinare quali disponibilità di risparmio possano via via essere utilizzate, per i programmi di spesa, per sopportare alle scadenze gli oneri delle nuove complesse riforme. Quando, dire, sul documento Moro, la programmazione vera e propria resta celeste.

Qui chiudiamo. S'accetta volentieri questo documento come una grande carta geografica che riassume i profili di continenti, sui quali tuttavia resta scritto: *Hic sunt leones*. Ringraziamo per la nuova conoscenza dei confini; ma ci riserviamo di discutere più ampiamente di tutti codesti indirizzi programmatici, quando si disporrà del programma.

Ferdinando di Fenizio

Tanassi sotto l'azione dei psdi
Aspro attacco di Togliatti al governo

Il segretario socialdemocratico dichiara che l'attuale centro-sinistra è il punto d'arrivo della politica del suo partito - Il capo comunista definisce il ministero Moro « conservatore e arretrato », polemizza violentemente con Nenni e muove appunti anche al Capo dello Stato nonostante il richiamo del presidente dell'assemblea - Il liberale Alpino critica il programma economico governativo: « La programmazione è di tipo sovietico » - Il deputato valdostano Gex annuncia la sua astensione

(Nostro servizio particolare)

Roma, 13 dicembre.

La prima voce a sostegno del governo, in questi due giorni di dibattito, è stata quella dell'on. Tanassi, che sostituisce l'on. Saragat alla segreteria dei psdi. Tanassi ha parlato stamattina ha ripercorso il lungo travaglio della democrazia italiana per giungere alla costituzione del centro-sinistra, assegnando un contributo di rilievo al suo partito che, con la scissione di Palazzo Barbarini, evitò la spaccatura del paese in due: l'onda popolare e in un fronte nazionale.

Dal banchi comunisti — Avete tentato *anche la de.*

Tanassi — *Dovreste tacere, voi che siete complici dei delitti di Stalin. Noi invece salvammo l'Italia non solo da voi comunisti ma dall'assalto congiunto dell'estrema destra e dell'estrema sinistra, permettendo la politica di solidarietà democratica.*

Voce comunista — *Voi non avete collaborato, vi siete sottomessi alla dc.*

Tanassi — *Proprio voi parlate, voi che avete sempre offerto i vostri servizi alla dc, a cominciare dal voto sull'articolo 7 (riconoscimento dei Patti Lateranensi)*

L'oratore ha aggiunto che il psdi permise l'avvio del processo di unità della classe lavoratrice da cui oggi è nato il centro-sinistra, che *« è decisiva ad attuare una più equa ripartizione della accresciuta ricchezza nazionale per l'attuazione ma più alta giustizia sociale*». Tanassi ha aggiunto che *« i problemi di carattere economico-sociale hanno nel programma di questo governo una prominenza quale non si registrò in passato* ed ha quindi parlato della politica estera mettendo in rilievo l'ispirazione kennediana dell'on. Saragat, nuovo titolare della Farnesina, il quale si atterrà ai seguenti principi: fedeltà ai patti liberamente sottoscritti, solidarietà tra i paesi democratici per la difesa dell'occidente e la pace, integrazione democratica dell'Europa.

Dopo un appello ai lavoratori perché appoggino il governo nella consapevolezza che solo sul terreno democratico essi potranno conseguire gli obiettivi di benessere e di libertà. Tanassi ha avvertito che se l'attuale equilibrio fosse spezzato ne sarebbe danneggiata la stessa sinistra, che si aprirebbe la strada ad avventure imprevedibili, di cui i protagonisti di atti di indisciplina porterebbero la tremenda responsabilità.

E quindi ripreso l'attacco delle opposizioni. Togliatti ha preso la parola nel pomeriggio, ha pronunciato un discorso di netta opposizione al governo Moro.

Confrontando il governo Moro al governo Fanfani, il segretario del pci ha detto che nel 1962 *« era autorizzato in un modesto ottimismo circa lo spostamento ad un livello più alto della lotta per una politica progressista della realtà italiana e il partito comunista si era predisposto a dare il suo contributo*». Ma il governo Fanfani fu arrestato da Togliatti, nell'attuazione del suo programma, dalla forza *« conservatrice* della dc e il nuovo governo *« si colloca al punto in cui il governo tentativo di fu fermato* ». Il governo Moro non rappresenta quindi, secondo Togliatti, un passo avanti, ma invece una battuta d'arresto.

C'è nel programma del governo, ha prosegutto Togliatti, *« vecchiezza e ambiguità* » ma ciò che prevale alla fine è la tendenza alla conservazione e il rifiuto del rinnovamento. Ciò è vero, secondo il leader comunista, anche se il governo parla di programmazione, poiché nelle dichiarazioni di Moro, si parla solo parole generiche circa le riforme strutturali e manca *« la volontà politica di combattere i gruppi monopolistici che vanno accrescendo il loro potere* ».

Anche nella politica estera, secondo Togliatti, manca ogni spirito innovatore, mentre abbondano le generiche manifestazioni di buona volontà per la distensione e la pace.

Sul piano interno, ha proseguito Togliatti, esistono pericoli d'involuzione non di tipo fascista o gollista (« Pacciardi e Andreotti non possono fa pensare a De Gaulle, ») bensì « nascosti e insidiosi tentativi autoritari ». Ne sarebbe segno *« il comportamento di Moro che non ha consultato il capo dello Stato e il presidente della Repubblica nella soluzione della crisi, con grave danno per tutti i partiti, e l'atto compiuto dal Capo dello Stato in occasione della sentenza sugli edili*».

A questo punto scoppiano proteste sui banchi del centro e dell'estrema destra.

Bucciarelli-Ducci (presidente) — *La prego, on. Togliatti, di non proseguire in questa polemica.*

Togliatti — *Resto nei limiti della più assoluta correttezza. Voglio però affermare che il Capo dello Stato è andato al di là dei suoi poteri. Quando alla Magistratura...*

Bucciarelli-Ducci — *Lei si pone su un terreno assai delicato.*

Il segretario del pci ha aggiunto che il governo Moro non è nessuna seria garanzia di democrazia e di riforme, rimanendo che ei pensa di realizzare tra il governo centrale e le forze sindacali un'intesa che sia segno di *vocazione al regime*. Ha quindi ribadito il giudizio negativo sul governo, affermando che non *« esiste alcun rapporto reale del Paese* ». E' vero, egli ha proseguito, che ci sono i socialisti al governo, ma la destra del psi ha seguito la strada dell'incontro con i cattolici rafforzando già le posizioni di classe ma gettandosi ciancio alla rottura del movimento operaio e dello stesso psi. Tuttavia conto di questa realtà i comunisti dicono che la scissione del psi sarebbe stata utile per tutti il movimento operaio, anche se i comunisti non possono fare alcun atto per evitarla. Togliatti ha infine duramente attaccato Nenni.

Altro discorso di opposizione è stato tenuto del liberale Alpino. Secondo il deputato del pli la pianificazione proviene dal centro-sinistra è quella di tipo sovietico *« che ha già dimostrato ampiamente il suo fallimento*». Le previsioni dei liberali, ha detto Alpino, sono negative non solo per il programmatico governo terminal del governo, ma anche per il programma congiunturale. *« La bilancia dei pagamenti precipita, ma per rinvigorirne la capacità competitiva ci vuole un reale blocco dei costi, mentre il governo, formato dalla sua debolezza sindacale, si limita ad incitare gli imprenditori ad accrescere la produttività, ma questo è un problema di investimenti* — ha proseguito Alpino — *e incide sulla drammatica situazione del mercato finanziario, ove incombe più che mai massiccia la domanda di capitali da parte dei settori pubblici, parastatali e privati, mentre il risparmio è raro e timoroso, fa sciopero* ».

Alpino ha sottolineato l'urgenza di un *« colossale sforzo di incremento del risparmio* » e ha sottolineato che il programma del governo delude ogni speranza in questa direzione, poiché si preoccupa di colpire ogni investimento con misure fiscali *« spogliatrici* », specialmente nel settore dell'edilizia. Si capisce quindi che ai rimanti sia necessario ricorrere ai mutui, al vuol mettere in moto una pianificazione coercitiva. In conclusione, il programma del governo rappresenta *« un grave attentato all'efficienza del Paese e all'autenticità di un sistema economico aperto e democratico* ». Esso va perciò combattuto *« come una grossa minaccia sul presente e sull'avvenire del popolo italiano*».

Quando l'on. Alpino ha finito di parlare, l'on. Malagodi ha vivacemente protestato per la mancata dell'on. Moro al banco del governo mentre si discutevano le dichiarazioni programmatiche. Tutto il gruppo dei deputati liberali si è allora alzato ed è uscito dall'aula, mentre l'on. Moro, avvertito, ritornava al suo posto dove era restato, tranne 45 minuti, per tutta la giornata.

Discorsi di opposizione sono stati pronunciati anche dai monarchici Cuttitta e D'Amore e dai missini Almirante e Anfuso. L'on. Gex, dell'Unione Valdostana, ha annunziato la sua astensione, in attesa che si attui la « zona franca » in Val d'Aosta. Il dibattito proseguirà domani. E' previsto l'intervento dell'on. Malagodi.

Fausto De Luca

I voti alla Camera

Lo schieramento dei partiti alla Camera è il seguente:

Democristiani	**260**
Socialisti	**87**
Socialdemocratici	**33**
Repubblicani	**6**
Comunisti	**166**
Liberali	**39**
Missini	**24**
Monarchici	**8**
Altoatesini	**1**
Valdostani	**1**

Il centro-sinistra dispone sulla carta di 386 voti (di sicuro, sulla carta, non sicuri), l'opposizione di destra dispone di soli sarano il valdostano Gex e l'altro altoatesini.

Filippo Anfuso muore mentre parla alla Camera

Si era appena alzato, dopo poche frasi dice: « Scusate » - Si piega su se stesso e viene portato all'infermeria in coma - Spira poco dopo - Aveva 62 anni

(Nostro servizio particolare)

Roma, 13 dicembre.

L'on. Filippo Anfuso è morto stamattina per un improvviso colpito da infarto cardiaco, mentre si rivolgeva ai suoi colleghi del gruppo del fronte monarchico.

Nel frattempo giungevano i due medici della Camera, Grella e Polese, scortati dall'infermiere-capo Petrucciolo, con siringhe e medicinali vari.

I due medici hanno consigliato ad Anfuso di non muoversi, intuendo un fatto cardiaco. Ma il deputato missino, dopo avere sorseggiato prima il cognac e poi il whiskey, ha detto: *« Ora mi sento molto meglio* » e ha fatto l'atto di alzarsi: *« Voglio andare a casa* ». Sorretto dai medici e dai suoi camerati di gruppo è stato invece accompagnato all'infermeria, che dista pochi metri dall'aula. Deposto sulla lettiga gli sono state praticate le cure del caso. Pochi minuti dopo perdeva conoscenza e decedeva.

Appena si è conosciuta la notizia della morte, deputati di tutti i gruppi si sono recati a rendere omaggio alla salma. Poco dopo le 22 è giunto il prof. Condorelli, che era stato chiamato dai medici. Ma l'illustre clinico non ha potuto che constatare la morte, ha dichiarato che probabilmente il decesso è da attribuire a fatto cardiaco.

Subito avvertita è poi arrivata la moglie, che si è ricorsa a Montecitorio con il fratello dello scomparso.

Il presidente della Camera ha comunicato che l'assemblea dei deputati si riunirà domattina alle 9,30 per commemorare il deputato scomparso. Quindi la seduta sarà aggiornata a lunedì mattina. L'on. Filippo Anfuso era nato a Catania il 7 gennaio 1901, e abitava in Roma, in via Dei Gracchi, 27. Laureato in giurisprudenza, coniugato nel 1917 la attività artistica e letteraria, che abbandonò nel 1925, quando ottenne nella carriera diplomatica.

Dopo l'8 settembre 1943 fu ambasciatore d'Italia per la repubblica sociale italiana a Berlino, sede che occupò fino alla fine della guerra, divenendo poeta molti prima della fine del conflitto, sottosegretario agli Esteri. Condannato a morte dalla sezione dell'Alta Corte di Giustizia di Roma nel 1945, fu assolto successivamente con formula piena nell'ottobre del 1949, dalla Corte di Assise di Perugia che lo ritenne non responsabile dei reati di collaborazionismo e di crimini fascisti. L'on. Anfuso era componente del direttivo nazionale del movimento sociale italiano.

r. s.

Un lungo colloquio di Moro con Scelba per superare le ostilità dei centristi

La situazione è ancora fluida - Per i socialisti il nuovo segretario De Martino tenta stamane, forse per l'ultima volta, la ripresa del dialogo con la sinistra intransigente - Lombardi si è astenuto dal votare il candidato autonomista alla presidenza dei deputati

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 13 dicembre.

Martedì prossimo la Camera riterrà sulla fiducia al governo e nella giornata di mercoledì, come ha ieri annunciato il presidente Leone, il dibattito si trasferirà al Senato per concludersi, il secondo voto richiesto dalla Costituzione, entro la giornata di sabato. Sembrerebbe che fratture che si sono aperte in campo democristiano, socialista e repubblicano, l'esito del voto per appello nominale è praticamente scontato.

Sulla carta, la maggioranza a favore del governo di centro-sinistra è composta di 382 voti su 629 parlamentari, e precisamente 260 democristiani, 87 socialisti, 33 socialdemocratici e 6 repubblicani. Contro [illegible] *(166 comunisti, 39 liberali, 27 missini, 8 monarchici). Anche a detrarre dalla maggioranza una decina di voti democristiani nella corrente centrista, 24 voti socialisti di sinistra e il voto del repubblicano dissidente Pacciardi, il totale dei favorevoli si aggirerà comunque sui 330 contro i 249 dell'opposizione. Come è noto, diversi dissidenti dei diversi partiti non si asterranno dal voto, ma si asserteranno dall'aula, e quindi la loro non partecipazione non avrà influenza sul quorum tecnico richiesto.*

Ciò non significa che la situazione sia da considerarsi soddisfacente né che il movimento di fronda sia ritenuto irrilevante dai maggiori responsabili del governo e dei partiti interessati. Per tutta la giornata i massimi esponenti della dc hanno esercitato pressioni sull'on. Scelba per indurlo a modificare il suo atteggiamento. Fin da ieri sera, l'on. Moro gli ha inviato una lettera della quale si può intuire il contenuto anche se non lo si conosce ufficialmente. Stamattina si è avuto un lungo colloquio tra Zaccagnini, presidente del gruppo parlamentare democristiano, il segretario in pectore on. Rumor, il ministro Colombo e l'ex presidente Scelba.

Nel pomeriggio, Scelba ha riunito i suoi amici, ed in seguito ha avuto un colloquio con Zaccagnini e il presidente del gruppo senatoriale, Gonella, che successivamente lo hanno accompagnato nello studio di Moro a Montecitorio. Il colloquio si è svolto a due, con la sola partecipazione di Moro e Scelba, essendo Gava e Zagnoni rimasti fuori della porta, in attesa.

Il colloquio è durato tre quarti d'ora, ed al termine l'on. Scelba si è rifiutato di fare dichiarazioni. Pressato dai giornalisti che gli domandavano che cosa si poteva riferire, l'ex presidente ha risposto con tono malinioso: « Dite la verità, che c'è stato un incontro fra il Presidente del Consiglio e l'on. Scelba ».

« Rimane valido il suo discorso di ieri? »

« E perché no? Ieri ho fatto un discorso perfettamente valido, come sarà sempre di fare ».

« Ma corrono voci che esistesse una possibilità di spiegazioni ».

« Già, le voci corrono ».

Nell'impossibilità di accertare notizie precise, debbono valere le impressioni, che dino no la situazione come fluida, ben lungi dall'essere definita. Interpellato da un giornalista, l'on. Zaccagnini si è stretto nelle spalle limitandosi a dire: « Ci sono delle speranze ». Uno scelbiano intransigente, l'on. Lucifredi, ha detto invece che difficilmente la situazione può essere modificata: « Il nostro atteggiamento non è espressione di uno scatto d'ira, è stato anzi adottato dopo una lunga meditazione e dopo un travaglio, non lieve ».

Tra quanto contrastanti informazioni si spera comunque che valgano a qualche cosa le calde esortazioni rivolte da tante parti all'on. Scelba perché voglia evitare gravi fratture nel partito, dando una volta di più la dimostrazione che nella sua quindicina di anni di più assaldo militanti democristiani egli sa anteporre ai interessi generali alle visioni particolari e contingenti. Sarebbe stata anche chiarita la questione di una mancata offerta agli scelbiani di partecipare al governo, nel senso che si era considerato un loro rifiuto implicito nel voto negativo che essi avevano dato all'accordo programmatico.

A titolo di cronaca si registra la voce che anche da « oltre Tevere » sarebbe partito un appello all'on. Scelba, perché non in quanto uomo politico cattolico che dovrebbe accogliere l'invito all'unità dei cattolici in politica. Si dice ci riguardo che già dopo il congresso socialista vennero, da parte del Vaticano, una calorosa esortazione all'on. Scelba e si era allora infatti registrato un certo ammorbidimento del gruppo degli scelbiani che parlavano di opposizione nelle sedi interne di partito ma di disciplina in sede parlamentare. A quell'atteggiamento si contrapponeva una maggiore rigidità da parte di Gonella, Bettiol e qualche altro, e sulle posizioni più rigide si sarebbe ora ristabilito un fronte comune, del quale in ogni modo oggi è difficile valutare la consistenza e la durata.

In campo socialista la situazione è ancora più tesa, e anche fra socialisti per tutta giornata si sono avuti contatti, scambi di opinioni, tentativi di mediazioni, ai quali si è associato, dall'esterno, l'on. La Malfa che si è incontrato separatamente con Nenni e con Lombardi. Poi si è avuto un incontro fra De Martino, il neo-eletto segretario del partito, e il leader della sinistra socialista, Bertoldi, e ancora fra Bertoldi, Pertini, Vincenzo Gatto ed altri della sinistra, finalmente, in serata, fra De Martino e Basso. In conclusione, De Martino ha deciso di convocare per domani alle 10 la presidenza del partito allo scopo di compiere un estremo tentativo per salvare l'unità del psi.

« A questo fine — ha detto De Martino — mi muovo incontro ai colleghi potrà forse riuscire più utile che nuovi colloqui separati. Vogliamo ancora sforzarci di intervenire anch'essa, e con ciò avrò compiuto tutto il mio dovere ».

Dal canto loro, attraverso una dichiarazione dell'on. Valori, gli esponenti della sinistra socialista hanno precisato che parteciperanno alla riunione della Direzione che si svolgerà domattina.

La situazione è quindi convulsa della direzione sarebbe stata sospettata a De Martino da Lombardi che in questo momento assolve a una funzione di equilibrio interna particolarmente delicata.

Sta comunque di fatto che la maggioranza autonomista non intende tornare sulla posizione di rifiuto in ordine alla richiesta della sinistra per un congresso straordinario.

Si è frattanto proceduto all'elezione di sette membri autonomisti, per il direttivo del gruppo parlamentare in sostituzione di coloro che hanno assunto responsabilità di governo o cariche nella direzione del partito. Tutti i candidati autonomisti sono risultati eletti: Gaspari, Bisaglia, presidente, on. Mauro Ferri, che va a sostituire l'on. Nenni. Dal canto democristiano, si è avuto l'astenuto l'on. Lombardi, che ha lasciato conto per gli altri autonomisti componenti del direttivo.

Vittorio Corresio

Pella intende seguire il gruppo dell'on. Scelba

Roma, 13 dicembre.

Alla riunione del gruppo parlamentare de l'on. Pella ha detto stasera tra l'altro: « *Pur nella diferente posizione morale, non ritengo di poter rifiutare il mio consenso alla maggioranza che nasce proprio dai 50 deputati centristi che hanno manifestato ieri il loro pensiero. Sono certo che i dirigenti della dc dovranno rispettare questa libertà di coscienza, ancorata a profonde personalità interiori. Sarà di gusto di portarmi per ricostruire davvero una sostanziale unità, allorché questa parentesi dolorosa sarà chiusa* ».

L'on. Pella si riferiva all'orientamento espresso dai 30 centristi di non partecipare alla votazione sulla fiducia alla Camera.

L'on. Scelba (a sinistra) **fotografato ieri all'uscita dalla sua abitazione** (Telefoto)

L'on. Filippo Anfuso